



# MIC 24

## Misery Index Confcommercio una valutazione macroeconomica del disagio sociale

Prossima uscita: MIC n. 25 (8 maggio 2015)

- A febbraio l'indice di disagio sociale sale al **20,4 dal 19,7 (+0,7%)**
- La **disoccupazione estesa sale al 16,5% (+0,1%)**
- I **prezzi dei beni e servizi ad alta frequenza d'acquisto diminuiscono dello 0,5%**

Il **MIC**<sup>1</sup> di febbraio 2015 si è attestato su un valore stimato di 20,4 punti, in aumento di sette decimi di punto rispetto al mese di gennaio, in cui si era toccato il valore più basso da dall'inizio del 2012. Tale andamento deriva da un modesto aumento della disoccupazione estesa e da una flessione più contenuta dei prezzi dei beni e dei

Tab. 1: Prezzi, disoccupazione e Misery Index Confcommercio (MIC) in Italia

anno	disoccupazione ufficiale (%)	disoccupazione estesa (%)*	Δ% prezzi alta frequenza di acquisto	MIC*
2007	6,1	7,8	2,9	12,0
2010	8,4	11,6	2,0	16,1
2011	8,4	11,6	3,6	17,3
2012	10,6	14,0	4,3	20,8
2013	12,2	15,7	1,6	21,1
2014	12,7	16,5	0,3	21,1
2014-III trim.	12,8	16,6	0,1	21,1
2014-IV trim.	13,0	16,8	-0,1	21,2
2014-Aprile	12,4	16,2	0,5	20,8
2014-Maggio	12,5	16,3	0,5	21,0
2014-Giugno	12,4	16,1	0,3	20,6
2014-Luglio	12,8	16,5	0,2	21,1
2014-Agosto	12,7	16,5	0,2	21,0
2014-Settembre	12,9	16,8	0,0	21,2
2014-Ottobre	13,0	16,9	0,1	21,4
2014-Novembre	13,2	17,0	0,2	21,7
2014-Dicembre	12,7	16,5	-0,5	20,5
2015-Gennaio	12,6	16,4	-1,4	19,7
2015-Febraio	12,7	16,5	-0,5	20,4

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio-Imprese per l'Italia su dati ISTAT ed INPS.

Legenda: per le definizioni si veda la nota tecnica. \* I dati degli ultimi due mesi sono frutto di stime (cfr. la nota tecnica a pag. 3).

1 Il Misery Index Confcommercio (MIC) misura mensilmente il disagio sociale causato dalla disoccupazione estesa (disoccupati, cassaintegrati e scoraggiati) e dalla variazione percentuale dei prezzi dei beni e servizi ad alta frequenza d'acquisto.

servizi ad alta frequenza d'acquisto (dal -1,4% di gennaio a -0,5% di febbraio).

L'aumento rilevato per il MIC, dopo un bimestre di riduzioni, va valutato con molta attenzione in quanto riferito ad un mese di transizione di due diversi regimi regolatori del mercato del lavoro, situazione che potrebbe aver portato le imprese, in attesa dei decreti attuativi del jobs act, a procrastinare di alcune settimane eventuali assunzioni. Questo elemento si è associato alle incertezze che ancora caratterizzano l'avvio della ripresa, di cui si colgono molti segnali, ma che stenta a tradursi in un significativo miglioramento dei livelli produttivi, dei consumi e del mercato del lavoro.

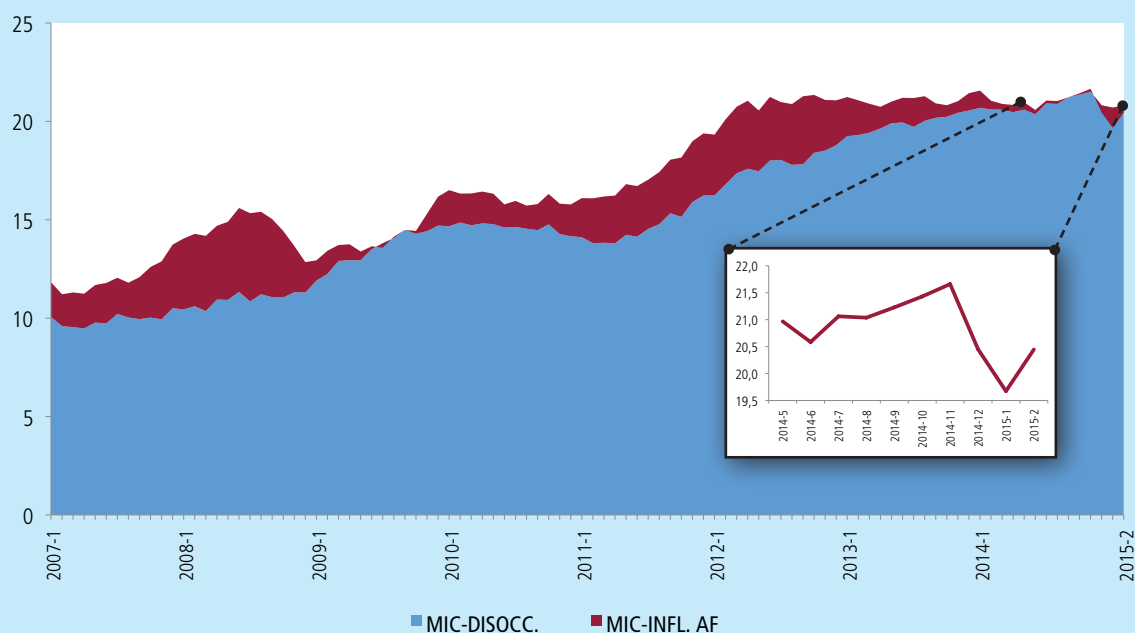
A febbraio il tasso di disoccupazione ufficiale è salito al 12,7%, in aumento di un decimo di punto rispetto a gennaio e di due decimi nei confronti di un anno prima. I disoccupati si sono attestati a 3 milioni 240mila unità (+23mila sul mese precedente e +67mila rispetto a febbraio del 2014). Il numero di occupati è diminuito di 44mila unità su base mensile ed aumentato di 93mila nel confronto annuo.

Nel mese di febbraio le ore di CIG autorizzate sono aumentate del 18% nei confronti di gennaio e diminuite del 36,4% rispetto allo stesso mese del 2014. Sulla base di questa stima si è calcolato che le ore di CIG utilizzate – destagionalizzate e ricondotte a ULA – sono diminuite di oltre 10mila unità su base mensile collocandosi ai livelli più bassi dall'inizio del 2009. Il numero di scoraggiati<sup>2</sup> è stimato, anche a febbraio, in crescita rispetto a gennaio. Il combinarsi dell'aumento dei disoccupati ufficiali e degli scoraggiati e la diminuzione del numero di persone in CIG ha determinato un modesto aumento del tasso di disoccupazione esteso, salito al 16,5% (tab. 1).

Nello stesso mese i prezzi dei beni e dei servizi ad alta frequenza d'acquisto sono diminuiti dello 0,5% (-1,4% a gennaio).

La figura 1 mostra le due componenti del MIC (in rosso l'inflazione dei beni e servizi ad alta frequenza d'acquisto ed in blu la disoccupazione estesa), mentre l'ingrandimento riporta l'andamento complessivo del disagio sociale negli ultimi dieci mesi.

**Fig. 1 - Misery Index Confcommercio (MIC)**



Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio-Imprese per l'Italia su dati ISTAT ed INPS.

Legenda: per le definizioni si veda la nota tecnica. I dati degli ultimi due mesi sono frutto di stime (cfr. la nota tecnica a pag. 3).

2 Gli scoraggiati inclusi nel calcolo della disoccupazione estesa utilizzata per la stima del MIC sono definiti come coloro che (1) si dichiarano in cerca di lavoro, (2) sono disponibili a lavorare nelle due settimane successive a quelle dell'intervista e (3) anche se non lo hanno fatto nelle ultime quattro settimane, affermano di aver compiuto una o più azioni di ricerca da 2 a 3 mesi prima dell'intervista.

# Nota tecnica sul calcolo del Misery Index Confcommercio (MIC)

Il **Misery Index (MI)** tradizionale è dato dalla semplice somma di tasso di disoccupazione e tasso d'inflazione. I pesi assegnati ai due "mali" sono dunque identici e pari a 1.

Il **Misery Index Confcommercio (MIC)** è calcolato in modo da leggere con maggiore precisione la dinamica del disagio sociale, misurato in una metrica macroeconomica. Le due componenti del MIC sono il tasso di disoccupazione esteso, definito più sotto, e la variazione dei prezzi dei beni e dei servizi acquistati in alta frequenza (fonte ISTAT): le dinamiche di prezzo di questo paniere dovrebbero influenzare in modo più diretto la percezione dell'inflazione da parte delle famiglie, correlandosi direttamente con le preoccupazioni (disagio) in merito al proprio potere d'acquisto.

Si assegnano pesi diversi alle due componenti, disoccupazione ed inflazione, rispettivamente 1,2647 e 0,7353. Ciò sulla base degli studi scientifici internazionali che, utilizzando dati Eurobarometro sul benessere dei cittadini europei (si veda Di Tella, MacCulloch ed Oswald, 2001), hanno dimostrato come il costo della disoccupazione in termini di soddisfazione di vita sia molto superiore a quello dell'inflazione.

D'altra parte, tutte le recenti ricerche sociali evidenziano come prima preoccupazione dei cittadini sia la questione del lavoro, e quindi la paura della disoccupazione. Il Misery Index tradizionale, che assegna pesi uguali ai due mali, tende, dunque, a sottostimare i costi economici, psicologici e sociali - diretti ed indiretti - della disoccupazione. La quantificazione dei due pesi adottata nel MIC si basa sulla regressione 1 della Tabella 2 contenuta in Becchetti, Castriota e Giuntella (2010), in cui si stima che, per lasciare indifferente un cittadino medio europeo, l'aumento di un punto di disoccupazione deve essere compensato da una diminuzione di 1,72 punti di inflazione. Di conseguenza, i pesi della disoccupazione e dell'inflazione valgono, rispettivamente,  $(1,72/2,72) \times 2 = 1,2647$  e  $(1/2,72) \times 2 = 0,7353$ . I pesi sono moltiplicati per due in modo da lasciare la loro somma uguale a due per consentire una lettura non ambigua dei risultati (anche nel calcolo del Misery Index tradizionale la somma dei pesi è pari a due).

**Il tasso di disoccupazione esteso è il termine in parentesi quadra a destra nella seguente formula:**

$$\text{MIC} = 0,7353 \times (\text{infl. AF}) + 1,2647 \times [(\text{disocc.} + \text{FL pot.} + \text{CIG}) / (\text{occ.} + \text{disocc.} + \text{FL pot.}) \times 100]$$

Al numeratore del tasso di disoccupazione esteso compaiono sia le forze di lavoro potenziali, come definite più sotto, sia i cassaintegrati equivalenti a zero ore. Questo concetto si esemplifica facilmente: se le ore di cassa integrazione sono otto in un giorno, quattro per una persona e quattro per un'altra persona, i cassaintegrati equivalenti sono pari a uno dal momento che un dipendente a tempo pieno lavora otto ore. Le forze di lavoro potenziali correggono opportunamente anche il denominatore, estendendo il concetto tradizionale di forze di lavoro a coloro che hanno svolto l'ultima azione di ricerca da due a tre mesi fa e che, quindi, sono più facilmente assimilabili ai disoccupati che agli inattivi; i cassaintegrati equivalenti, invece, non compaiono al denominatore perché già conteggiati (nella rilevazione dell'ISTAT figurano tra gli occupati).

Di seguito la descrizione delle singole variabili e le fonti:

- Tasso di inflazione dei prodotti ad alta frequenza d'acquisto: dati mensili di fonte ISTAT, variazione tendenziale.
- Tasso di disoccupazione, occupati e disoccupati: dati mensili destagionalizzati di fonte ISTAT.
- Ore CIG: dati mensili INPS sulle ore di CIG effettivamente utilizzate (tiraggio, confronti omogenei); tale stima costituisce un'approssimazione dal momento che le comunicazioni delle aziende all'INPS non sono sempre contestuali al periodo di fruizione del sussidio da parte del lavoratore. I dati sono stati destagionalizzati con TRAMO-SEATS.
- CIG: numero di CIG-teste, calcolate dividendo le Ore CIG totali per 2000 ore annue (166,6 al mese).
- Forze di lavoro potenziali: sottoinsieme delle persone che (1) si dichiarano in cerca di lavoro, (2) sono disponibili a lavorare nelle prossime due settimane e (3) anche se non lo hanno fatto nelle ultime quattro settimane, affermano di aver compiuto una o più azioni di ricerca da 2 a 3 mesi prima dell'intervista. I dati sulle forze lavoro potenziali, forniti dall'ISTAT su base trimestrale, sono stati destagionalizzati con TRAMO-SEATS e mensilizzati.

## Per il presente numero

- I dati sulle ore di CIG effettivamente utilizzate sono stati destagionalizzati e, per gli ultimi due mesi, stimati con TRAMO-SEATS;
- I dati sulle forze di lavoro potenziali per gli ultimi due mesi sono stimati applicando ai dati trimestrali un modello di previsione che tenga conto delle ciclicità stagionali (le elaborazioni sono state effettuate con TRAMO-SEATS). La previsione è stata poi opportunamente mensilizzata.

## Riferimenti

1. Becchetti L., Castriota S., Giuntella O. (2010), "The Effects of Age and Job Protection on the Welfare Costs of Inflation and Unemployment", *European Journal of Political Economy*, Vol. 26, pp. 137-146.
2. Di Tella R., MacCulloch R., Oswald A. (2001), "Preferences over Inflation and Unemployment: Evidence from Surveys of Happiness", *American Economic Review*, Vol. 91, pp. 335-341.